

Spero che ai nostri lettori faccia piacere sapere che in un lontano futuro Sorano diventerà un posto molto, molto importante. A me ha fatto piacere immaginarlo e immaginare anche come è nata la nostra famosa calamita.

Anno Domini 5128 – Sede del Consiglio Planetario. Il Magnifico Rettore dell'Università Vannix Busattis, stà illustrando al consiglio riunito in seduta plenaria i risultati delle sue ricerche sull'origine e sviluppo dell'attuale assetto mondiale, e in particolare sulla nascita e crescita della capitale; Nueva Sorano X.

..... E quindi, dopo la 5° guerra mondiale, ma soprattutto dopo il 3° medioevo, abbiamo perduto ogni conoscenza del nostro passato. Stasera sono felice di dirvi che siamo riusciti a tradurre quei pochi frammenti di scrittura che abbiamo recuperato. Il primo documento, riguarda una lettera, datata A. D. 3572 e ci dice senza ombra di dubbio che la nostra capitale era già allora la capitale mondiale, non solo, dalla seconda parte di essa si evince anche il motivo per cui, intorno all'anno 2000, mentre tutte le città del mondo languivano e si estinguevano, Nueva Sorano X, da piccolo borgo, si espandeva fino a diventare la città odierna che conta circa 50 milioni di abitanti, e che neanche le catastrofi successive sono riuscite a distruggere.

La sala del consiglio era silenziosa, i governanti guardavano sorpresi quelle scritte incomprensibili apparse sullo schermo. Il Magnifico Rettore li rassicurò "Non temete, quella che vedete sullo schermo è la lingua che si usava nel 3572. La prima parte dei documenti riguarda la lettera che vi dicevo poc'anzi e che viene usata dallo scrittore per trasmettere il secondo importantissimo documento che riguarda un antico racconto. Adesso traduco".

Si spensero le luci e incominciò la traduzione dei documenti.

La prima parte riguardava una lettera datata Anno Domini 3572 ed era indirizzata al Direttore della "Voce del Capacciolo" - Sua Sede - Via dei Merli - Nueva Sorano X e così diceva:

Egregio Direttore,

Sono sicuro di farle piacere nello spedirle il racconto qui accluso. Due righe per spiegarle come l'ho avuto. Sono appena tornato da una vacanza su Tetis, il quarto pianeta, nella costellazione del Granchio. Gran bel posto per spendere tempo e soldi per uno scapolo come me. Ero lì da pochi giorni e una sera stavo glottando piacevolmente con una bellissima ragazza (il particolare delle 7 dita è irrilevante) quando arriva una sua amica, anche lei bellissima. Quando quest'ultima ha saputo che venivo dalla Terra, mi ha raccontato di un suo lontano antenato che è stato il primo esploratore alieno sulla Terra. Questo naturalmente succedeva in un tempo ormai lontano prima che la Terra fosse accettata nella federazione galattica. Alla fine della serata la ragazza mi mise in mano il racconto che le invio in allegato. E' un racconto un po' strano e se magari lei non ci crede in pieno, potrà sempre inserirlo nella rubrica "Nuove tesi e ipotesi sulla nascita e crescita di Nueva Sorano X.

Sinceramente vostro. Marc Omann. Di seguito le allego il racconto:

"Anno 1900 circa. Si svegliò di soprassalto. Accidenti, ancora l'incubo. Da quando era caduto su quel pianeta, ogni volta che si assopiva, l'incubo ritornava, e si ritrovava sveglio, col cuore che sembrava scoppiargli nel petto. Riandò con la memoria all'incidente che avrebbe potuto ucciderlo, l'incubo di ogni spaziale appunto. Era stato inviato in missione per esplorare il pianeta Terra e per verificare se ospitasse vita animale intelligente, e, eventualmente, il livello di civiltà degli indigeni.

Il viaggio era andato bene, ed improvvisamente si era trovato davanti un pianeta azzurro, stagliato contro il buio uniforme dello spazio. Gran bella visione. Ora veniva il momento più delicato, l'ingresso nell'atmosfera del pianeta. Lui non doveva fare niente, avrebbe fatto tutto il computer di bordo. Il pianeta si ingrandiva velocemente, gli strumenti ticchettavano sommessamente, lui assicurato alla poltrona scorreva lo sguardo gli indicatori, quando improvvisamente l'universo si capovoltò. Le stelle turbinavano, gli allarmi urlavano, le luci roteavano e lui dopo attimi di panico ripeté i gesti provati innumerevoli volte e tentò tutto quello che sapeva e poteva fare nei casi di emergenza. La nave era fuori controllo e rotolava veloce verso quel pianeta che lui non conosceva. Si introdusse con difficoltà nella bolla anti-impatto e aspettò. Si risvegliò all'improvviso. Era sopravvissuto. La tecnologia lo aveva tradito e la tecnologia lo aveva salvato. Con calma si liberò dalle cinghie e comandò l'apertura della bolla. I suoi strumenti dicevano che poteva respirare quell'aria e questa era una buona notizia. Uscì dal suo involucro e si trovò in un mondo coloratissimo, in una fitta boscaglia verde, gialla, rossa, marrone e grigia, il cielo sopra di lui era d'un azzurro intenso, con dei cumuli grigio-bianchi che si muovevano pigri. Bellissimo. Adesso doveva trovare la nave e distruggerla per cancellare le tracce della sua presenza ai nativi. La trovò poco distante completamente distrutta al centro di un cratere fumante. Cautamente riuscì a raggiungere il ponte di comando ormai devastato e inserì il comando di autodistruzione. Uscì di nuovo e aspettò che la sua nave cominciasse a scomparire, così semplicemente. Controllò la sua bolla anti-impatto che gli aveva salvato la vita. Quel piccolo guscio conteneva tutto quanto gli serviva per sopravvivere, in attesa che lo venissero a prendere. Controllò che il suo indicatore di posizione fosse attivato e si dispose ad aspettare. Avrebbe dovuto avere molta pazienza, sarebbero occorsi molti cicli luce-buio di quel pianeta, prima che i suoi simili, comparando su quel mondo, avessero potuto rivolgergli il saluto spaziale, con le due braccia protese in avanti, mani aperte verso l'alto, le sette dita distese, alternativamente. Pensò che avrebbe dovuto nascondersi, era assolutamente proibito manifestarsi agli indigeni, doveva evitare qualsiasi contatto, nel caso che quel mondo fosse abitato da esseri coscienti.

Questa era la prima cosa da verificare, si disse, ma non era preoccupato, nessuno era apparso sul luogo dell'impatto, nessun veicolo aveva solcato il cielo alla sua ricerca. L'unica traccia della sua presenza su quel pianeta era il nocciolo **fulcro-drive**, misterioso e meraviglioso prodotto della tecnologia, praticamente indistruttibile, da qualsiasi cosa conosciuta ma sapeva che non sarebbe mai stato trovato. Adesso, chiuso nel suo bozzolo era sprofondato nel terreno, come previsto e programmato. Nessuno l'avrebbe trovato. Di questo era sicuro.

63 cicli luce-buio dopo, era eccitato. Fra pochissimo tempo i suoi simili sarebbero arrivati a prenderlo e poi finalmente a casa. Aveva impegnato il suo tempo vagando per la boscaglia, osservando la vita che esisteva sul pianeta. Vita primitiva, animali che si muovevano sul terreno, volavano in cielo e nuotavano nei fiumi. Aveva anche visto due esseri che erano, di questo era sicuro, la specie dominante. Erano simili a lui, una testa, un tronco, due arti superiori e due inferiori. Li vide occupati alla ricerca di qualcosa e li sentì emettere dei suoni, probabilmente pensò è il loro modo di comunicare. Si decise a sondare le loro menti. Si tranquillizzò, i due non avevano le sue proprietà telepatiche, non si accorsero di nulla e continuarono il loro lavoro. Volle anche vedere da vicino quello che sicuramente era un agglomerato di abitazioni di quegli esseri. Erano delle costruzioni, strane, piccole, anguste, come era avvenuto sul suo pianeta, nella notte dei tempi. Cautamente, silenziosamente, arrivò all'agglomerato, il buio lo proteggeva, ma a tratti era rischiarato da piccole luci. Fuori non c'era nessuno, sentiva dei suoni venire da dentro le abitazioni. Sono ancora molto moltissimo indietro rispetto a noi, pensò. Tornando indietro, notò dei segni su un cartello che dicevano: **SORANO**, non gli dicevano assolutamente niente e si preparò così all'incontro con i suoi simili.

Lo spaziale però, lasciando sulla terra il suo fulcro-drive, non poteva immaginare di averci regalato la nostra famosa, potentissima, inesauribile ed introvabile CALAMITA.

Marco Mannini.



# La Voce del Capacciolo



n. 15

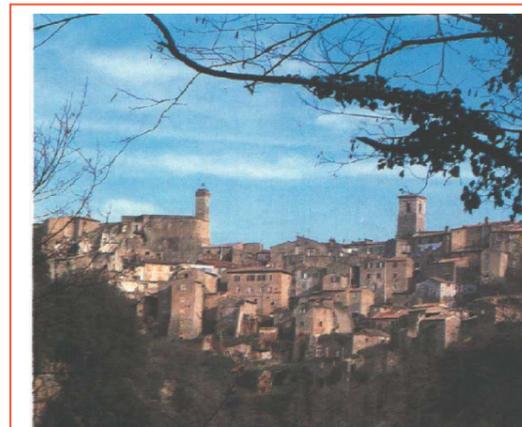
Pro-manoscritto

NOTIZIARIO PARROCCHIALE  
Sorano marzo 2006

e-mail: 240184@tiscali.it

DEDICATO AI LETTORI

Forse avrei dovuto farlo prima, ma non me la sono sentita. Sarà perché quello sgomento improvviso mi ha privato di qualsiasi velleità letteraria, oppure solamente per un sovrumano pudore indotto da una notizia di tale portata. Qualsiasi cosa sia stata, quando venni a sapere da mio padre che Marisa stava male, ho creduto che non fosse opportuno scrivere niente a riguardo. Perché quando qualcuno a cui sei affezionato lotta contro la malattia, non sempre riesci a trovare le parole giuste per raccontare e raccontarti. Così ho preferito pensare a Marisa nell'intimità del mio cuore, piuttosto che rischiare di essere inopportuno. Ma adesso che le cose stanno andando per il meglio, voglio unirmi anch'io al dolce pensiero che, tramite Beatrice, i suoi amici vogliono dedicarle. Ho parlato di persona solo una volta con Marisa, ma mi è bastato per affezionarmi a lei. Questo perché, anche se non l'avevo mai vista prima di quel momento, in realtà la conoscevo bene. Marisa ha l'incredibile dono di trasmettersi agli altri attraverso la scrittura: i suoi articoli non si leggono, si ascoltano. Ebbene, ho avuto più di una volta la sensazione che dietro quel forbito ritratto di Tommaso o dietro quello scorcio di Sorano che ci raccontava dalla sua finestra, si celasse la sua personalità, schietta e senza orpelli. Io non ho fatto altro che godere della sua scrittura, e già la consideravo come un'amica di vecchia data. In virtù di questo, cara Marisa, voglio che tu sappia che se frughi nel mucchio dei pensieri che in questo periodo tutti coloro che ti vogliono bene ti hanno rivolto, dovresti essere capace di distinguere anche i miei. E nell'attesa di poterlo fare materialmente, ti mando un abbraccio. Ma prima di lasciarvi alla lettura dell'ultimo numero de "La Voce del Capacciolo" vi voglio raccontare un aneddoto. Vi ricordate quando vi dissi che il nostro giornale ha attraversato l'oceano per arrivare fin negli Stati Uniti d'America? Bene, qualche giorno fa mi è arrivata una lettera da Washington: era il signor Federigo Arcangeli che, ricevute tutte le copie arretrate del giornale, ha voluto contribuire raccontando



## IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- DEDICATO AI LETTORI di Daniele FRANCI
Pag. 2	- Sorano in rima di Roberto BORSETTI e Claudio FRANCI.
Pag. 3	- Sorano in rima di Anna CELLI - Tommaso MARRUCCI - Andrea PAPINI - Sorano in Tavola di Franca e Lidia
Pag. 4	- C'era una volta Sorano di Annetta FORTI - Sempre Giovani di Maria Pia CARRUCOLI
Pag. 5	- .... 4 luglio 1959 di Paola NARDI
Pag. 6	- Buon compleanno, Carlo! di Laura CORSINI - Un saluto dal fronte di Aldisio SEVERINI
Pag. 7	- I "Ragazzi" del '99 di Sergio FERRAZZI - A Marisa di Beatrice BANDARIN.
Pag. 8	- La leggenda della calamita di Marco MANNINI

brevemente la sua storia di emigrante in cerca di fortuna. Federigo, seppur lontano, porta sempre nel cuore i ricordi legati alla sua gioventù e cita con affetto i suoi vecchi amici di Piazza Padella. Ebbene, siamo felici che il nostro giornale contribuisca a rinsaldare mensilmente quel filo che lo lega alla sua terra natia. Con la promessa di pubblicare la sua lettera nel prossimo numero, lo salutiamo e lo ringraziamo anche per il contributo economico che ha voluto indirizzare a Don Tito per il sostentamento de "La Voce". Non voglio prolungare oltre la vostra attesa: immergetevi pure nella lettura. Nella speranza, come sempre, che sia gradita.

Daniele FRANCI

# SORANO IN RIMA

## SORANESI

E sprofonda la collina verso il Lente impetuoso sorge il tufo e in sulla cima veglia il Mastio poderoso. Su quei ruderi ormai grigi pochi audaci, con fermezza respingevano i nemici difendendo la fortezza dei potenti conti Orsini; in quei tempi cavalieri tanto odiati dai vicini, sempre pieni di misteri. L'orologio suona l'ora rispondendo al campanone, all'asilo c'è una Suora Monsignore e giù al Cotone. Codaliscia ho visto al Poio e Cencino dorme in piazza Ciciulone è su al frantoio. Mentre passa una ragazza c'è il commento dal barbiere, forse è un po' troppo scollata ed in una di 'ste sere, con Zenobio fu acchiappata. Va Carlone per Sorano con un pacco nelle mani, forse viene da lontano per chi è? Per le Casciani? C'è Superga? Non la scorgo! Forse è andata al Camposanto, stamattina era giù al Borgo è sparita per incanto.... Il Baldelli e il Cavallini stan parlando dei loro affari, sotto l'arco del Ferrini passa Trento Cannucciari. Sinibaldo ed il Taviani stanno fermi da Agatina con Rovigo e il Castellani se ne andranno poi in cantina. Bista, il Gori, Serafino, sono su al campo sportivo allenati da Aladino Carlo in porta sembra un divo! E Rodolfo Bruciaferro, sempre allegro con malizia, trasformò la merda in verro per gli addetti all'immondizia. Il Camilli, col Mugnaio tanto amanti degli equini anche il mese di febbraio portan a spasso i puledrini. Brava gente soranesa quando suona la campana vi ritrovo nella Chiesa a cantar con voce arcana le novene o la passione poi con cotte, cappe e cero tutti insieme in processione lenti, lenti al cimitero senza tanta confusione....

Roberto BORSETTI

Ho scritto queste due strofette in rima, prendendo spunto da uno dei tanti aneddoti di vita vissuta che Fausto PICHINI amava raccontare agli amici. Ho scelto questo personaggio in quanto era una persona che ancora oggi mi piace ricordare con affetto e simpatia per le sue battute sempre pronte e per il modo ironico e scanzonato di raccontare le cose. Oltre alla simpatia innata, aveva anche un'altra qualità: una grande generosità d'animo. Ricordo, che quando ero ragazzino, ogni qual volta mi incontrava, dopo l'immane battuta spiritosa, mi offriva sempre una caramella. Il sonetto, impostato in forma di dialogo fra Fausto e il figlio Lorenzo, tratta di una disavventura realmente capitata ai due.

Claudio FRANCI

## IL REGALINO

**Il poro Faustino chiamò il figlio  
- LORE'! LORE'!! - vieni so' cascato  
la spalla mi so' forse fratturato  
dimmi che devo fa'!... dammi un consiglio!! -**

**Dovemo andà d'urgenza all'ospedale  
così ti fanno una radiografia,  
se non è gnente si ritorna via  
e poi finimo di governà e'mmaiale.**

**Mi carica dietro la Lambretta  
alle prime du' curve ho già paura  
forse sarà dovuta all'andatura  
di fatto mi sminestra (1) giù in formetta (2)**

**Oltre alla spalla so' tutto un dolore  
sono pieno di graffi, tagli e pestature,  
certo pe' fini' in gloria la giornata  
mi ci mancava anche 'sta cascata.**

**Arrivo all'ospedale sderenato (3)  
il medico mi chiede preoccupato:  
che è successo Fausti! Siete cascato?  
oppure qualche d'uno va' menato?**

**A causa di una caduta nella stalla  
accusai un forte dolore qui... alla spalla,  
siccome mi faceva un poco male  
mi volsero portare all'ospedale.**

**Ma poi il mi' figlio pe' fammi un regalino  
mi fece anche cascà dal motorino  
perché una spalla rotta è solo un gioco  
e al mi' LORENZO gli pareva poco.**

Claudio FRANCI

- (1) mi fa cadere  
(2) fosso di scolo delle acque ai bordi delle strade  
(3) ridotto male

## I "RAGAZZI" DEL '99

Chissà quante storie hanno accompagnato le vicende di guerra! Questa risale a quella Grande, del 15-18, quando i nostri giovani partivano verso un destino sconosciuto perché la Patria chiamava...quanta semplicità e serena obbedienza...! E' solo una delle tante che il nonno di mia moglie, Domenico ,orgoglioso del recente titolo di CAVALIERE di VITTORIO VENETO (per lui sufficiente a ripagare i sacrifici ed i danni subiti) mi ha raccontato, i sereni occhi commossi al ricordo. I suoi racconti di guerra erano veramente molteplici e alcuni vere imprese di eroismo ma lui ne parlava con estrema semplicità, senza vanto e alla fine amava sempre raccontare il primo ritorno al suo paesello.

A venti anni, dopo mesi e mesi al fronte, aveva ottenuto una breve licenza per rivedere i suoi genitori (gli altri quattro fratelli maggiori erano partiti prima e ancora non se ne avevano notizie); dopo un viaggio lunghissimo con la tradotta militare, sceso ad Orvieto, per arrivare prima a Sorano decise di raggiungerlo a piedi, tagliando per i campi.....



OLIVA e DOMENICO

### OLIVA

E' notte, fuori fa freddo, è un inverno di guerra. Hai badato finora la tua mamma malata e ora vegli vicino al fuoco.

Conservi in te e per te sola il pensiero dei tuoi cinque figli lontani, non lo vuoi trasmettere al tuo sposo Vincenzo che dorme stanco del lavoro di una giornata senza fine. E' solo a lavorare, mancano l'aiuto e le braccia amiche che ora usano il fucile e non la vanga, e chissà come stanno, se mangiano,..se vivono ancora.

Un silenzio triste ti avvolge.

### DOMENICO

Sei stanco e affamato, piove, la mantella intrisa d'acqua pesa, trascini gli scarponi infangati, i passi sono pesanti. Ma vuoi arrivare presto a casa e allora , un passo dopo l'altro, le gambe vanno da sole.

E' notte e la strada è lunga..

Fuori Sorano è buio, umido, la nebbia sale e ne cancella i contorni.

Forza Domenico, la meta è vicina, la stanchezza è tanta, ma il cuore è caldo al pensiero dei tuoi cari.

La Fortezza ti appare tra la nebbia, è quasi l'alba, forza !

Ancora pochi scalini, la porta di casa!

Bussi.

Nel silenzio voci sommesse.

### OLIVA

Hai sentito bussare, ti si ferma il cuore al pensiero di brutte notizie, fai passi timorosi, socchiudi la porta....la spalanchi tutta.

C'è Domenico davanti a te, il più piccolo..

"Figlio!..Almeno tu sei tornato !!"

Poi è pianto di affetti.

Sergio FERRAZZI  
(dai ricordi di Domenico Porri)

*Cara Marisa manca la tua voce tra noi capaccioli.*

*Seguiamo i tuoi progressi con trepidazione e sappiamo che sei a buon punto della strada che ti riporta tra noi. Aspettiamo che tu venga con la primavera per farti una bella festa da Nadia. Appena ti senti, mandaci due parole scritte da te che dirameremo a tutti attraverso il nostro giornalino. Ci darai forza nell'attesa.*

*Intanto ricevi attraverso l'aria che ci separa il nostro caldo abbraccio.*

*Beatrice e tutti gli amici che ti vogliono bene.*



Scritta nel lontano 1942 dal soldato Severini Aldisio, arzilla nonnino Classe 1911, residente in Castell'Ottieri.



La poesia è tratta dal libro "Al Mio Castell'Ottieri" scritto da Aldisio, al suo rientro in Patria, dopo la partecipazione al conflitto Italo-Etiopico.

#### UN SALUTO DAL FRONTE

Mi fai un piacere caro menestrello se la famiglia mi vuoi salutare, io sono un Fante e sono Toscanello benché a Firenze non posso abitare. Eccoti il nome del mio paesello Castell'Ottieri se lo vuoi segnare, non è assai grande, ma l'è discreto e sta nella Provincia di Grosseto.

La mia famiglia così si compone babbo, mamma la moglie e due bambine, a tutti questi invio un bel bacione e un bacio e un saluto all'altre nipotine. Salutami poi tanto il Cupolone Viale dei Colli ma anche le Caserme, e in San Frediano fai una scappatella a salutar il Cognato e mia Sorella.

Vuoi il mio nome, mi chiamo Severini classe dell'undici vecchio combattente, dell'Italia io seguo i suoi destini e dai vent'anni che questo ho fatto sempre. Ho qui con me due amici Fiorentini che tempo fa inviommo due rimette, alla famiglia invion un salutone Rosati Dino e Petrarchi Mario Caporalmaggiore.

*Soldato Severini Aldisio  
Dibra Gennaio 1942*

#### BUON COMPLEANNO, CARLO!

Il cigolio di una carriola è l'unico rumore che rompe il silenzio in un freddo pomeriggio di fine gennaio. Carlo, con la carriola piena di cartoni, percorre lentamente Via Giovanni Selvi fino ad arrivare alla panchina di marmo, dove ha inizio la discesa di Via Roma.



A lui deve piacere molto quel posto; con il vento gelido o con il caldo asfissante, non rinuncia mai a sedersi in quel luogo e ogni volta che ritorno lo trovo sempre là, con gli occhi rivolti verso il campanile. Carlo Leoni, chiamato da tutti bonariamente "Carlone" è una creatura mite, molto amata in paese; io me lo ricordo da sempre, fa parte di Sorano come ogni sua pietra, ogni elemento di cui è composto.

Lo si può trovare ovunque, nella banda musicale, spesso in chiesa come chierichetto, in testa nelle processioni, mentre sostiene con disinvoltura lo stendardo, o più tristemente ai funerali, quando recita perfettamente tutti i misteri del Rosario.

A volte, se lo si osserva attentamente, capita di vedere nel volto bambino quasi una smorfia di dolore, di tristezza; chissà qual è il filo che lega l'anima al pensiero e quali le emozioni che abitano nelle mille stanze del suo cuore puro.

Quelle spalle robuste hanno tanto lavorato; lavori duri, svolti non per necessità, ma per dare un senso alla vita, per integrarsi con gli altri.

Chissà, Carlo, quanto hai sofferto quando la mano di qualche scellerato ha dato fuoco alla tua cantina piena di cartoni mandando in fumo mesi di fatica! Adesso è giunta l'ora di dirti grazie, tutti quei "grazie" che forse non ti abbiamo detto, per le molte volte che non siamo stati abbastanza generosi con te, dando per scontata la tua disponibilità.

Carlo il sette marzo compirà settanta anni; sono sicura che i soranesi, e chiunque gli vuole bene, si unisce con il pensiero in coro per festeggiarlo.

E allora Buon Compleanno Carlo, Buon Compleanno, caro, buon amico di sempre.

Laura Corsini

#### LA MAESTRA NARDI



*Tanti anni son passati ormai  
ma Lei è rimasta nei ricordi miei  
la mia vecchia maestra al tempo nota  
come persona brava ed evoluta  
alla Scuola una vita fu impegnata  
ai suoi doveri attenta e rispettosa.*

*Rivedo il suo bel viso un po' severo  
la sua voce mai stanca di spiegare  
ci trasmetteva sempre il suo pensiero  
e noi attenti... pronti ad imparare.*

*E quando andava bene la lezione  
e ci metteva il voto nel quaderno,  
grande era la sua soddisfazione  
e aveva un sorriso per noi quasi materno.*

*Giunse il momento in cui andò in pensione,  
ci fu una grande festa giù in Comune,  
dove con una medaglia fu premiata,  
ero presente come sua invitata,  
insieme a tante altre care persone.*

*Fu per tutti noi un grande onore  
festeggiare con Lei quella giornata  
che si concluse con fiori e complimenti  
per la sua vita passata ad insegnare  
e come al tempo la rivivi e senti  
di doverla col pensiero riabbracciare.*

Anna CELLI

#### RICCIO

*Non faccio un pasticcio  
non sono un buriccio (1)  
prendo il caffè  
ma mi piace anche il the.*

*Questa strofetta  
per Antonio e Antonietta  
bevo... non bevo  
e non so quel che devo.*

*Simpatica gente  
troppo o niente  
io vivo nel vago  
e non sono mai pago.*

*Simpatia... antipatia...  
ho qualche amnesia  
locale accogliente  
non male per niente.*

*Grazie agli amici  
che sono felici  
ma intorno a quel tavolo  
forse c'è un diavolo.*

Tommaso MARRUCCI

(1) omosessuale in genovese



*Mentre nuvole gravide  
mettono il velo,  
gocce di pioggia  
lacrimano dal cielo  
per la mancanza del calore  
che generosamente regalava  
il loro amico sole...*

Andrea PAPINI

PIANTO



## SORANO IN TAVOLA di Franca e Lidia

#### RICETTA DEL MESE

##### FRITTELLE DI RISO

#### Cosa Occorre

mezzo litro di latte  
1 hg. di riso  
1 cubetto di lievito  
1 pizzico di sale  
3 cucchiaini di zucchero  
2 uova  
1 limone grattugiato  
1 bustina di lievito  
600 gr. circa di farina

#### Preparazione

Bollire il riso con il latte (ben cotto) e un pizzico di sale, far raffreddare. Sciogliere il cubetto di lievito con un po' d'acqua, in una scodella impastare farina, uova, zucchero, limone e lievito in polvere, aggiungere il lievito sciolto e il riso, l'impasto deve risultare sodo. Far lievitare per circa un'ora, rimescolare ed attendere altri 30 minuti. Friggere in olio abbondante e caldo, versandovi l'impasto a cucchiaiate. A fine cottura zuccherare.

Buon appetito da Franca e Lidia.

ALLA SCOPERTA DELLA VECCHIA CUCINA SORANESE  
Siete tutti invitati a partecipare al corso di cucina soranese che si tiene tutti i mercoledì alle ore 15,00 presso i locali dell'Oratorio di Sorano, da don Tito. Per ulteriori informazioni rivolgersi a "Casa Antica" di Sorano o chiamare il numero: 0564/633644 - 338/7069086



### C'ERA UNA VOLTA SORANO

*Ve lo racconto oggi ..... ed è ancora come se fosse ieri.....*

Ricordo per prima cosa il caffè di Gicino. La mamma andava a prenderci il caffè che era fatto con i fondi, e ce lo dava quando ci si sentiva male. Una tazza costava due soldi.

Ricordo ancora il povero Mecarello che aveva le capre e la mattina la mamma andava al Cotone, dove lui mungeva, per farci bere il latte fresco.

Quanti ricordi della mia infanzia mi riaffiorano alla mente.

Ricordo ancora i vicinati, chiassosi, allegri, con tanta gente: il Cotone, la Sparna e via del Lato.

Le famiglie erano molte e ognuna aveva tanti figli.

Ricordo che la mattina eravamo in tanti ad andare verso la scuola, tutti insieme, con le nostre cartelle di cartone con dentro due libri e due quaderni.

D'inverno, quando era freddo, la mamma ci dava lo scaldino con la brace per riscaldarci durante le lezioni.

Un ricordo piacevole erano i giochi che facevamo quando si tornava a casa dopo la scuola: noi ragazzine giocavamo a campana, a nascondino e altri giochi.

Ricordo la Pasqua e la Benedizione delle case: noi ragazzini si faceva le "chiesine", piccole buche nel muro, dove mettevamo tutti i santini che la gente ci dava; quando passava il prete a benedire le case, si faceva benedire anche le nostre "chiesine".

Poi con la chiusura delle scuole arrivavano le sospirate vacanze. I vicinati si riempivano di ragazzini; i miei fratelli si levavano le scarpe e non le rimettevano finché non tornavano a scuola. Uno dei divertimenti preferiti era quello di andare alla Lente, perché quello era il nostro mare.

Ricordo la domenica, quando la mamma dava due soldi a me, mio fratello Angiolino e mio cugino Michele e io li accompagnavo a prendere i semi che la gente vendeva abbrustoliti, fuori dalla porta di casa. Avrei da raccontare tanto ma, per adesso, mi fermo qui.

Annetta Forti

### SEMPRE GIOVANI

Fare una visita al cimitero ai propri cari significa "incontrare" tante persone che ci hanno accompagnato per una parte più o meno importante della nostra vita, ma che non sono più tra noi.

Sarebbe veramente bello poter parlare di loro, di tutti ci sarebbe da ricordare qualcosa, ma sarebbe troppo lungo e dispersivo. E allora perché non soffermarsi su coloro che ho conosciuto e che se ne sono andati prima dei 40 anni, che porteremo nella nostra memoria "sempre giovani", come i visi nelle loro foto, privi di rughe e capelli bianchi?

Fino a poche decenni fa l'aspettativa di vita media era molto più bassa ed erano pochi coloro che superavano di molto gli "anta", erano casi eccezionali, ma negli ultimi anni, con le migliorate condizioni di vita e il conseguente allungamento della stessa, gli episodi di decessi precoci sono sostanzialmente diminuiti e ci emozionano maggiormente.

Cominciamo da Pietro che, in una giornata di forte pioggia primaverile, è rimasto travolto dal crollo di una cantina in costruzione. Lasciò soli a piangerlo gli anziani genitori, ma più sola Marietta che doveva occuparsi anche di Sarino paralizzato.

Poche file più in avanti troviamo Fulvio tradito dalla sua grande passione: la moto e insieme alla sua moto era ritratto nella foto.

Poche file ancora per Romeo, fuori ordine cronologico, che ci ha lasciato improvvisamente, dopo un breve malore. Come dimenticare la sua camminata particolare, il sorriso ed il saluto sempre pronti sul suo viso?

Nella fila di fronte Roberto, il più giovane ad averci lasciato, a soli 17 anni e mezzo. Ancora lo ricordo a scuola, alle elementari, nel banco davanti al mio, un po' vivace, "discolo" come si diceva ai nostri tempi, ma sicuramente un bravo ragazzo. Lui è stato ritrovato dai genitori una domenica mattina di un lontano maggio, travolto in un incidente con la sua vespa.

Proseguendo nella stessa fila c'è Santino, stroncato dalla caduta di un albero, lasciando a piangerlo la mamma già vedova.

E per ultimo, ma soltanto perché unico sepolto "a terra", Eldo. Chi non ricorda la sua interpretazione di Gesù nella processione del venerdì santo? E come lui morto a 33 anni. Saluto tutti con un arrivederci a non so quando, ma come recita una frase in una delle tante lapidi del nostro cimitero: "come siete fummo, come siamo sarete". Ciao.

Maria Pia CARRUCOLI

..... 4 LUGLIO 1959



Era un mio voluto momento di solitudine, di riflessione. Un forte sospiro e i polmoni si riempiono di aria leggera, semplice, incontaminata. Allungai lo sguardo oltre il poggio dei Monteroni, oltre la cava e pensai che sarebbe stato bello fermare il tempo nell'istante in cui avessi voluto farlo.

E allora iniziai a smontare i ricordi fino ai più piccoli fotogrammi, operando una scelta accurata degli istanti che avrei voluto durassero in eterno. Quando mi parve di aver concluso quella rassegna, mi domandai per quale bizzarro motivo, nella maggior parte delle schegge raffiguranti i momenti salienti della mia vita, ci fosse sempre quell'episodio, così vivo nei miei ricordi che quasi mi parve di sentire e vedere le cose di allora.

.....4 luglio 1959, giorno del mio compleanno ma anche turno di trebbiatura al campo dei miei nonni vicino S.Quirico; un giorno importante perché concludeva un ciclo di duro lavoro.

Con la trebbiatura, infatti, viene separata la paglia dal grano e dalla "cama" e cioè dall'involucro che ricopre il chicco di grano; la paglia sarà usata per il bestiame, la "cama" per gli asini e i somari, il grano per la famiglia.

Tutto questo, naturalmente, l'ho appreso in seguito, quel giorno vidi soltanto sfumare la festa e la mia gioia di bimba.

Ma la terra ha avuto sempre una grande attrattiva su di me, ben presto dimenticai la delusione per il mancato compleanno tutta presa dalla giornata completamente diversa dal solito.

Infatti, cosa c'è di più bello dal giocare a nascondino in mezzo ai covoni, ruzzolare tra le zolle e mangiare sotto un albero?

Ricordo che il calore del sole aumentò di intensità tale dal far apparire ogni cosa come attraverso una pellicola di cellophane tremolante.

La fatica per tutti era tanta...per me gioco nel gioco.

Mi meravigliai non poco quando nonna Ermida, con il suo solito fare pratico e sbrigativo, propose il nostro ritorno anticipato a casa, approfittando in un passaggio della trebbiatrice verso Sorano.

Appena arrivate, in men che non si dica, mi aveva "custodita" come diceva lei: il vestito della festa, le trecce rifatte, le scarpette bianche, quelle "buone".

Aveva apparecchiato la tavola in salotto e sfornato, non so da dove e come, la più bella torta che avessi mai visto: grossa, alta, con una glassa burrosa color avorio cosparsa di confettini tondi tondi, tutti d'argento...una vera bellezza!

Per l'occasione invitammo tutto il vicinato, chi portava in dono qualche caramella, chi due o tre confetti, quelli degli sposi, qualche soldino...povere cose di povera gente ignara di possedere una straordinaria ricchezza interiore.

...Ecco, se potessi fermare il tempo, lo bloccherei proprio in quel momento di gioia insperata, vera, reginetta assoluta di una festa mai annunciata.

**Oltre ad offrirci articoli belli ed interessanti, Paola NARDI ha voluto fare anche un'offerta in denaro che ha permesso, per questo mese, di affrontare le spese di stampa del giornalino.**

**Grazie Paola**

Meravigliosa nonna mia, che pur nella fatica hai trovato il tempo e la forza di farmi felice, il tuo viso cotto dal sole e già pieno di rughe è stampato nel mio cuore e i tuoi insegnamenti sono la mia legge. Ancora oggi, e sono passati tanti anni, quel compleanno rimane per me indimenticabile, nessuna torta ha più avuto quel sapore, perché tutto era condito dal sacrificio e dall'amore straordinario dei miei nonni.

Paola Nardi